

Amarcord Scarlattiano

ROMANZO DI UN ROMANZO

Comincia con questo ‘preludio’ la pubblicazione di un ‘romanzo’ scarlattiano che vedrà la luce a puntate su Music@, nel corso di questo 2010, trecentocinquantesimo anniversario della nascita del grande Alessandro. Ne è autore uno dei più autorevoli studiosi della grande famiglia di musicisti palermitani.

di Roberto Pagano

La scelta di un titolo così altisonante potrebbe fare pensare a un immodesto desiderio d’identificazione, ma non ho saputo resistere alla tentazione di seguire un esempio illustre nel respingere le accuse di chi vorrebbe spogliarmi del ruolo di storiografo per trasformarmi in “romanziere”. Resto comunque poco disposto a riconoscere ai miei detrattori la statura cospicua che nessuno può negare all’umanamente antipatico Arnold Schoenberg, le cui risibili recriminazioni costrinsero Thomas Mann a dare dignità letteraria alla ricostruzione della genesi del romanzo nel quale l’ideazione della dodecafonia è presentata come frutto del famigerato patto stretto da Adrian Leverkühn con il diavolo.

L’autore del *Doctor Faustus* seppe mettere le cose a posto nello scritto della cui intitolazione sfacciatamente mi approprio.

Romanziere d’accatto, ho esitato a lungo prima di dispormi a calcare con il dovuto rispetto le orme di quel gran predecessore e ritengo che se sgradevoli novità non fossero intervenute una bella pietra sarebbe stata collocata sul passato, dopo la recente scomparsa del più subdolo tra i miei detrattori: un ex estimatore dichiarato, che dopo avere costellato di apprezzamenti favorevoli lettere a me indirizzate (debitamente citate nel corso di questo *Amarcord*) non si sarebbe lasciato sfuggire occasione per sparare tutto il veleno possibile sulla mia biografia degli Scarlatti¹, nominandone l’autore solo in uno straccio di nota a piè di pagina, nella quale il libro veniva liquidato come “affascinante e ricco di nuovi documenti, ma in fondo poco convincente”. Voltaire ha scritto da qualche parte che un certo riguardo può essere riservato ai vivi, ma che ai morti si deve solo la verità: è l’uso di mondo a farmi ritenere che l’equilibrio tra i due possibili atteggiamenti vada ristabilito e in questo spirito riserverò solo lo spazio indispensabile allo squallido comportamento del nemico defunto.



“Aut discite aut discedite.”

All’inizio della mia attività storico-musicale ebbi la ventura di riuscire simpatico a un pioniere napoletano degli studi scarlattiani: Ulisse Prota-Giurleo, scopritore della “palermitanità” di un Alessandro che sino al primo quarto del secolo scorso la manualistica corrente avrebbe voluto nato a Napoli o a Trapani. L’indimenticabile iniziazione non riguardò soltanto la materia che m’interessava: una vera lezione di vita mi fu impartita attraverso quella generosa disponibilità che in seguito non ha avuto molti riscontri, specialmente in Italia; mi fa piacere citare le felici eccezioni di Malcolm Boyd e Frederick Hammond, miei impareggiabili compagni d’avventura nel Comitato Scientifico di un Festival Scarlatti cui l’aggancio imprudente al Teatro Massimo di Palermo ha dato vita travagliata, sino a quando la crisi della relativa Fondazione ha fatto ritenere necessaria la silenziosa soppressione della manifestazione, agevolata dall’ignoranza dei detentori del potere e dalla disonestà culturale dei loro oppositori politici. Aggiungo volentieri ai nomi illustri dei due colleghi quelli di quattro altri specialisti mondialmente celebri - Kenneth Gilbert, Joel Sheveloff, Gerhard Doderer e Rosalind Halton. Mauricio Dottori, un serio studioso brasiliano, mi ha messo in grado di sottrarre Carlos Seixas alla vaghezza e all’imprecisione dei dati riportati nelle più diffuse opere di consultazione; una fitta corrispondenza con Serguei Prozhoguin ha reso possibile un fertile scambio d’informazioni in altri casi rivelatosi impraticabile. Non posso trascurare la cordiale collaborazione offertami da Jaime Tortella, né l’interesse di scambi d’idee avuti con John Henry van der Meer, prontissimo a inserire in un suo articolo un’importante notizia che gli diedi ma solo in un secondo tempo disposto a riconoscermi pubblicamente il merito della scoperta, da lui riportata in termini non del tutto fedeli ai dati da me comunicatigli.

¹ Roberto PAGANO, Scarlatti – Alessandro e Domenico: due vite in una, Milano 1985.

Analogamente a quanto si verifica in altri settori, le tappe della "Scarlatti-Forschung" sembrano contrassegnate da un freudiano desiderio di parricidio: studiosi di qualsiasi levatura hanno considerato e continuano a ritenere opportuno, o addirittura necessario, un *jeu de massacre* nei confronti di predecessori che hanno fornito a noi tutti informazioni e spunti senza i quali le ricerche dei contestatori non avrebbero forse preso avvio. Una distaccata signorilità britannica – la stessa che ho potuto sperimentare nel mai abbastanza compianto Malcolm Boyd – difese Dent dalla tentazione di dileggiare predecessori ai quali pur va attribuita la creazione o la propagazione di molte leggende, lucidamente smentite nel volume che ancora oggi, a un secolo dalla sua pubblicazione, resta un punto di riferimento ineludibile per il biografo di Alessandro. L'intensa ricerca archivistica, intrapresa da Ulisse Prota-Giurleo sotto la guida preziosa di Salvatore Di Giacomo, s'innestò in una profonda conoscenza della storia napoletana per consentire al mio mentore di assicurare stabilità a importanti capisaldi della biografia scarlattiana, ma gli interessi dello studioso non erano circoscritti all'ambito musicale e spesso documenti da lui scoperti e competente mente interpretati lo misero in grado di opporre dati di fatto incontestabili a fantasiose ipotesi attributive di altri storici dell'arte. Ho citato l'opinione di Voltaire sul riguardo che può essere usato ai vivi e sulla verità spietatamente riservata ai morti, ma Prota-Giurleo stese un velo pietoso su pur evidenti debolezze del patriarca Florimo per riservare i suoi strali ad altri morti meno emblematici: il marchese di Villarosa nel settore musicale e il De Dominicis in quello pittorico. Il preцetto di Voltaire era puntualmente applicato quando entrava in campo uno studioso del prestigio di Benedetto Croce, ma tutti i riguardi del mondo non bastarono a frenare l'invidiosa ostilità di certi papaveri minori della vita culturale napoletana, responsabili dell'isolamento nel quale Don Ulisse chiuse tristemente la propria vita.

Resta per me indimenticabile il pellegrinaggio a Ponticelli, il sobborgo partenopeo nel quale lo studioso si era rifugiato. Fu compiuto da Mompellio e Barblan, affermati *patres* della musicologia nostrana di allora, insieme a tre giovani promesse: Oscar Mischiati, l'altro mio coetaneo che nominerò malvolentieri a suo luogo e il sottoscritto. Eravamo a Napoli per un convegno sull'aggiornamento dei programmi di storia della musica nei conservatori e l'editore-libraio Fausto Fiorentino, altro personaggio di riferimento della cultura napoletana a metà del secolo scorso, s'incaricò di pre-

sentarci al glorioso pioniere suggerendoci i doni votivi da offrire al nume: pacchi di caffè, di zucchero e biscotti in quantità, che furono accettati con grata semplicità. Nel vecchio appartamento il quasi altrettanto vecchio studioso aveva impiantato una sorta di doposcuola che lo aiutava a sbarcare il lunario; in uno stanzone c'era la cattedra, c'erano i banchi e sulla cornice superiore della porta spiccava una scritta che ordinava perentoriamente: "Aut discete aut discedite!" Continuo a ritenere salutare avere recepito in prima persona quell'intimazione.

Il seguito del rapporto con Don Ulisse mi ha insegnato che la generosità è possibile nel nostro settore: devo all'esempio di Prota-Giurleo la disponibilità a condividere con altri studiosi le mie cognizioni. Boyd me ne ha dato atto memorabilmente nella prefazione del suo *Domenico Scarlatti*, ma senza il luminoso esempio del vate partenopeo sarei forse rimasto uno dei tanti "clerici" gelosi delle loro piccole *trouvailles* e pronti ad uscire allo scoperto, come lumache dopo la pioggia, per denunciare risibili lacune in ponderosi studi pubblicati da loro colleghi più fortunati.

Prota Giurleo si rammaricava di non aver mai trattato da capo a fondo la biografia del musicista che aveva favorito il nostro incontro; in quel suo elogio partenopeo nel quale la ceremoniosità non contraddiceva il tono paterno, mi esortò ripetutamente "Scrivetela vuie, ssa biografia!" Da anni avevo incentrato i miei studi storico-musicali sulla figura del mio grande concittadino e tale scelta era stata caldamente incoraggiata da Pietro Ferro, allora direttore del Conservatorio di Palermo; il Maestro intendeva proporre alla RAI la realizzazione di un ciclo di manifestazioni in concomitanza con il terzo centenario della nascita di Alessandro Scarlatti e mi propose di collaborare con lui nella progettazione dell'iniziativa, che poi la malattia e la morte gli avrebbero impedito di portare a buon fine. La manifestazione venne realizzata a Napoli ma nessuno degli organizzatori ebbe l'idea di coinvolgervi il non più giovanissimo concittadino del celebrando che lavorava silenziosamente senza essere ancora approdato a uno straccio di notorietà. Undici anni più tardi, quando la RAI decise di dedicare a Scarlatti senior il cofanetto-strenna contenente un saggio monografico e due LP, la stesura del volume fu chiesta all'Università di Palermo, alla quale ero assolutamente estraneo. Poco interessato al Barocco musicale, il prof. Rognoni non prese in considerazione la possibilità di accettare l'incarico e interpellò Paolo Emilio Carapezza, il quale non si limitò a rifiutare un'of-

ferta ben remunerata che molti nostri coetanei avrebbero accettata alla cieca, ma fece qualcosa di assolutamente irrituale nel costume universitario: segnalò il nome di un certo Roberto Pagano, frattanto approdato all'insegnamento di Storia della Musica in Conservatorio.

La scadenza natalizia non ammetteva ritardi e benedico la ragionevolezza che mi dissuase dall'asli era riuscito a trovare il tempo o l'inchiostro necessari alla trasformazione dell'espressione verbale in cartacea attestazione di stima. Devo alla svogliata attitudine di una persona che malgrado varie controindicazioni esito a classificare tra i "nemici" il rinsaldarsi di un rapporto di affettuosa stima reciproca con Paolo Isotta, destinato a trovare nella mia seconda fatica scarlattiana lo sbocco che leggerete in seguito. Nel 1972 la particolarità dell'argomento fece sì che molti studiosi, per i quali il testo sarebbe rimasto una sorta di araba fenice, ne sollecitassero la ristampa, che però non venne mai. Le pochissime copie riservate alle librerie andarono subito esaurite e Prota-Giurleo e Ferro, che se n'erano andati all'altro mondo quando il libro fu pubblicato, avranno potuto giovarsi dell'omoscienza che si vuole riservata ai trapassati per conoscerne il contenuto, ma anche da vivi non avrebbero incontrato difficoltà, in quanto avrei diviso con loro le tre copie a me riservate.

Un fabbri-cator d'inganni

Sin dal 1961, anno di pubblicazione del saggio da lui dedicato ad Alessandro Scarlatti e il principe Ferdinando de' Medici, Mario Fabbri si era inserito da protagonista in un settore di ricerche storiografiche al quale gli archivi e le biblioteche di Firenze continuano a dare cospicuo alimento. Il volume, del quale metterò in luce un gravissimo difetto, resta prezioso in quanto contiene l'intero epistolario intercorso tra il Gran Principe di Toscana e Alessandro Scarlatti, oggi custodito all'Archivio di Stato di Firenze. Nella mia biografia davo credito assoluto a quella «ricostruzione di moltissimi riferimenti alla vita musicale del tempo» che avrebbe dovuto «indirizzare perfettamente» chiunque si trovasse a «ripercorrere lo stesso cammino»². Rivolgevo allo studioso un solo appunto: quello di essersi limitato a presentare ai suoi lettori l'aspetto convenzionalmente positivo di Ferdinando de' Medici, dando eccessivo credito all'immagine edificante del personaggio, quale trasparirebbe dalle lettere a Scarlatti.

Ci sarebbe stato ben altro da contestare: tra i documenti che l'autore aveva inseriti nel testo (furbe-

scamente corredata delle riproduzioni fotografiche di alcune lettere e di relazioni autentiche), giganteggiava una *Memoria*, speciosamente descritta come «vergata, con estrema precisione, dalla mano di Giovanni M. Casini» e debitamente trascritta «per intero»³ dallo stesso Fabbri, prima di essere restituita, priva di segnatura, all'«Armadio L, 3° pacchetto di ricevute, lettere e conti vari (iniziando a contare da sinistra verso destra, nel palchetto in basso)» del «disordinato Archivio della Basilica di San Lorenzo»⁴.

Il contenuto del documento sarebbe stato del più alto interesse, anche perché comprendeva la copia di una lettera di Alessandro Scarlatti a Ferdinando de' Medici (il cui originale non figura nel carteggio studiato e pubblicato da Fabbri), oltre alla colorita descrizione di un incontro tra il Gran Principe e i suoi musici, nel corso del quale erano stati dibattuti importanti problemi connessi agli strumenti a tasto, in una conversazione culminata nella visita alle collezioni del Principe, guidata da un cicerone d'eccezione: «Bartolo Cristofori [, che] in spiegazioni si lasciava andare, in spezial modo per quelli nuovi»⁵.

Oggi sappiamo che il cimelio già detto e almeno un altro, che Fabbri dichiarava di aver sottratto all'oblio e al disordine degli archivi fiorentini furono parti lambiccatissimi della sciagurata fantasia del loro "scopritore". Le spietate e impeccabili indagini di una musicologa tedesca e di due italiani⁶, pubblicate dodici anni or sono, ma sfuggite a molti studiosi, hanno letteralmente fatto a pezzi la "memoria" Casini, mentre un altro giovane ha fatto giustizia dell'altra, attribuita a Francesco Maria Mannucci, che Fabbri asseriva di aver copiata avventurosamente nell'Archivio Capitolare della Basilica di San Lorenzo, a Firenze⁷. Semplicemente schiacciate, l'individuazione delle fonti utilizzate e rielaborate dal falsario nel suo *patchwork*.

L'improbabilità di alcune presenze date per certe aveva messo in allarme i tre segugi della nuova musicologia; poi il vaso dei sospetti traboccò con la scoperta del vero autore del *Pianto della Madonna*, categoricamente assegnato a Haendel dalla "Memoria Mannucci" e recentemente restituito al compositore Giovanni Battista Ferrandini, o Ferradini, nato giusto nell'anno in cui, stando al "documento" che Fabbri asseriva di avere fedelmente trascritto, il brano sarebbe stato commissionato al «Giovine Sassone» da Ferdinando de' Medici⁸.

Anche il contenuto della seconda memoria era stato da me recepito in pieno, come del resto è accaduto ad illustri colleghi stranieri e italiani che mi fanno ottima compagnia: una volta scoperchiata la

² Roberto PAGANO, *ALESSANDRO SCARLATTI* - Biografia in Roberto PAGANO e Lino BIANCHI, *Alessandro Scarlatti*, Torino 1972 p. 96.

³ Mario FABBRI, *Alessandro Scarlatti e il principe Ferdinando de' Medici*, Firenze 1961, p.105

⁴ Id., p. 108n.

⁵ Julian RIEPE, Carlo VITALI, Antonello FURNARI, *Il Pianto di Maria (HWV. 234): Rezeption, Überlieferung und musikwissenschaftliche Fiktion* in "Göttinger Händel-Beiträge" 1993, pp. 270-296, con Bibliografia alle pp. 303-307.

⁶ Mario FABBRI, *Nuova luce sull'attività fiorentina di Giacomo Antonio Perti, Bartolomeo Cristofori e Giorgio F. Haendel*, in "Chigiana", vol.XXI, pp. 145-149.

⁷ Id., p. 148.

pentola, il documentato smascheramento dell'impostura haendeliana si è tradotto in un'appendice di Benedikt Poensgen, dedicata alla parallela demolizione della "memoria Mannucci" e spiritosamente intitolata *"Once is happenstance, twice is coincidence, thrice is a bad habit"*.

Ho già detto che alle brillanti puntuallizzazioni dei giovani detectives non è stata riservata attenzione adeguata; aggiungo che scoperti interessi commerciali si sommavano al fastidio dei "gabbati". Non vi sorprenderà apprendere che il CD di una importantissima casa discografica ha pacificamente ignorato il disconoscimento: altro è mettere in vendita una "rarità" di Haendel, altro è rischiare su un militare ignoto.....

Mann, Schoenberg, Manzoni, Voltaire? La citazione di personaggi remoti dall'area scarlattiana mi espone a nuovi attacchi, confermando la mia appartenenza alla categoria degli "eruditi", dileggiata da quell'erudito-principe che fu Benedetto Croce. In veste di topo di biblioteche e di archivi so bene, comunque, di essermi basato su solidissimi documenti; so pure di avere tratto insegnamento da certe dolorose esperienze maturate sulla mia pelle di uomo del Sud nell'elaborazione di un affresco storico che può essere scambiato per parto arbitrario di una fantasia troppo fervida solo da persone incapaci di intuire ciò che i robusti paraocchi della prevenzione impediscono loro di vedere. Delegittimare documenti esistenti è apparso utile a chi sapeva di avere bisogno del buio storico più fosco per giustificare un certo tipo di accanimento analitico, capace di trasformare una collezione di vario-pinte farfalle in maleodoranti cadaveri sottoposti alle più spietate pratiche di dissezione anatomica. A passatempi di questo genere si è dedicato il prof. W. Dean Sutcliffe, al quale si deve un ponderoso saggio scipato dal nichilismo che induce l'autore a confessare senza pudore le proprie prevenzioni, lasciandosi sfuggire (p. 68) un *"Eternal vigilance is after all an indispensable quality for all Scarlattian research in particular"* in cui è facile cogliere un riflesso di quegli avvisi affissi bene in vista nelle stazioni della metropolitana londinese per mettere in guardia i passeggeri dal rischio di borsaggio⁹. Assumere un simile atteggiamento dovrebbe essere lecito solo a chi dimostri di conoscere bene il contesto storico-biografico cui si riferisce, ma Sutcliffe non ha troppo tempo da dedicare alla verifica dei dati e preferisce "decontextualizzare" i documenti o negare il valore di antiche testimonianze che cita di seconda mano, risparmiandosi la fatica di accedere a quelle fonti originali che gli rivelerebbero dettagli a lui ignoti e

che vanno studiate in profondità, anche e soprattutto da chi voglia considerarle carta straccia.

Stando a quanto affermato dal mio detrattore, i biografi hanno inventato quasi tutto e per risalire ad una vera immagine di Domenico Scarlatti c'è un solo mezzo: fare a pezzi le sue *Sonate* e accanirsi nell'analisi delle *disiecta membra*, con la speranza/certezza di ricavarne il ritratto autentico da contrapporre alla "patacca" rifilata da disonesti ciarlatani a lettori sprovveduti. Per denunziare una "penuria di fatti concreti" da lui artificiosamente esasperata, il seguace di Schenker si è visto costretto alla quasi sistematica obliterazione o allo stravolgimento di una quantità di testimonianze pacificamente accettate dalla stragrande maggioranza dei ciarlatani e persino da una parte degli altri loro critici. Il peso del contributo di Sutcliffe ed il valore di molte osservazioni contenute nel suo saggio riservano certamente ad esso una collocazione privilegiata negli studi scarlattiani occasionati dalla recente ricorrenza centenaria, ma l'infondatezza di certe affermazioni riguardanti le mie fatiche di biografo mi obbliga a ribadire quasi tutte le ipotesi biografiche da me proposte in passato, dal momento che i più recenti ritrovamenti le vedono fondamentalmente confermate. Anche perché alle espressioni diffamatorie del prof. Sutcliffe posso contrapporre l'opinione di un giudice molto più informato di lui: il mai abbastanza compianto Malcolm Boyd, il quale dopo aver lodato la mia "conoscenza encyclopedica di tutta l'area scarlattiana, egualata solo dalla prontezza a farne parte ad altri"¹⁰ volle entrare nello specifico, affermando che la doppia biografia è "uno studio affascinante del rapporto che esistette tra i due Scarlatti più noti" e che il volume vede felicemente combinate "la profonda conoscenza della storia e della cultura siciliane con un'accurata scientificità e con una insuperabile competenza in materia di psicologia siciliana"¹¹.

Nel 1985, quando citavo i dumasiani *Mousquetaires* ero lontano dall'immaginare che anche per me sarebbe venuto il tempo dei *Vingt ans après*. Ora avevo praticamente rinunziato alla redazione del promesso saggio tecnico dedicato alla tastiera di Domenico Scarlatti (e una prima lettura del volume di Sutcliffe rafforzava questa scelta, in quanto temevo di cadere nella tentazione statistica e di abbandonarmi alla pignoleria di analisi che, inutili quando non dannose all'adorniano ascoltatore esperto, naufragano in un mare di noia e spengono l'interesse dell'ascoltatore entusiasta). Tutto è stato rimesso in gioco da recensioni nelle quali non si fa cenno ai pur gravi addebiti mossi da Sutcliffe ai

⁹W.Dean SUTCLIFFE, *The Keyboard Sonatas of Domenico Scarlatti and Eighteenth-Century Musical Style*, Cambridge 2003.

¹⁰Malcolm BOYD, *Domenico Scarlatti – Master of Music*, Londra 1986, p. X.

¹¹*Id.*, p. 27.

biografi, con affermazioni che offendono la realtà; questo mi ha indotto a rintuzzare in varie sedi¹² le nuove provocazioni venute ad aggiungersi alle altre accumulate nel tempo.

Avevo già cercato di controbattere le precedenti in *Alessandro and Domenico Scarlatti[: Two Lives in One]*¹³, ma quando volli aggiungere la puntualizzazione resasi necessaria la stampa era in fase troppo avanzata perché l'Editore accettasse di inserirla nel volume. Il continuo rinnovarsi ed arricchirsi dell'esperienza mi fa benedire la decisione di avere procrastinato la redazione di un consuntivo del mezzo secolo di mia milizia scarlattiana; una pur tardiva reazione a torti che considero immetitati prende ora forma di una rievocazione il cui taglio autobiografico può giustificare il riferimento al glorioso precedente manniano.

Nel 1985 Joel Sheveloff intitolò apocalitticamente *Tercentenary Frustrations* una sua fatica nata dallo sviluppo di spunti polemici che trasformano in una sorta di San Sebastiano il sempre e comunque sommo Kirkpatrick. Non mancavano ragioni di giustificato risentimento e d'insoddisfazione, alimentate dal confronto tra lo sviluppo degli studi bachiani negli ultimi decenni e quelli dedicati a Domenico Scarlatti nello stesso periodo. Alcune di queste ragioni di frustrazione restano tali e la crisi di un'editoria che minacciava di lasciare incom-

incompleta – perché commercialmente poco remunerativa - l'edizione Fadini delle *Sonate* rende piuttosto utopistica la prospettiva di una Scarlatti-Gesellschaft, sognata ad occhi aperti da uno Sheveloff tanto ingenuo da auspicare che la guida dell'istituzione fosse affidata a un tandem italiano, formato dal sottoscritto e dal suo sotterraneo avversatore. Nella conclusione di quello scritto il musicologo statunitense riconosceva un positivo cambiamento di atmosfera negli importanti contributi degli studiosi intervenuti al Convegno Internazionale che l'Accademia Chigiana, la Società Italiana di Musicologia e l'Università di Napoli ebbero il merito di promuovere nel 1985 a Siena; oggi alla negatività di molte esperienze personali (non ultima, la generale disattenzione che ha accompagnato l'insabbiamento di quel Festival Scarlatti che ero riuscito a realizzare a Palermo per cinque anni, con molto sforzo e superando difficoltà corporative, tecniche e politiche di ogni genere) si aggiunge il dilagare di fenomeni e di tendenze preoccupanti. La somma di questi fattori scoraggianti potrebbe farmi scivolare nell'area pessimistica, se la saggezza senile non mi suggerisse di perseverare nella linea di condotta generosamente attribuitami da Boyd e di continuare a far parte dell'esperienza maturata alle generazioni più giovani, che non meritano l'abbandono. @

(FINE. Prima puntata)

VI PRESENTO L'AUTORE

Roberto Pagano, l'autore di questo 'romanzo scarlattiano' che Music@ pubblica a puntate, ha insegnato Storia della musica nel Conservatorio di Palermo (del quale è stato anche docente di clavicembalo e bibliotecario) e nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania; invitato da importanti istituzioni nazionali ed estere ha tenuto corsi speciali, seminari o conferenze (cicli di lezioni sulle Sonate di Domenico Scarlatti al Conservatorio e al Teatro Colon di Buenos Aires, al Festival Rubinstein di Naleczów e al Mozarteum di Salisburgo); prolusione al Congresso dedicato nel 1998 a Domenico Scarlatti dall'Università di Boston e lezione conclusiva di un corso estivo organizzato nel 2005 all'Escorial dall'Universidad Complutense di Madrid. La sua produzione saggistica riguarda soprattutto l'area scarlattina (Biografia di Alessandro, ERI 1972; Scarlatti: due vite in una, Mondadori 1985; Alessandro e Domenico Scarlatti: Two Lives in One, versione ampliata e aggiornata del volume precedente, tradotta da Frederick Hammond, Pendragon Press 2006) e nel corso di ricerche musicali, storiche e archivistiche, prevalentemente dedicate agli Scarlatti e alla Sicilia dei secoli scorsi, ha scoperto ed eseguito rarità musicali del passato, estendendo la propria attività clavicembalistica al repertorio contemporaneo (prima esecuzione assoluta di Babai di Donatoni a Merlinge nel 1987). Critico musicale del Giornale di Sicilia, ha collaborato ad dizionari musicali Ricordi e UTET e nella più recente edizione del New Grove Dictionary of Music and Musicians sono da lui firmate quasi tutte le voci riguardanti Alessandro, Domenico Scarlatti e i loro congiunti musicisti.

È stato vicepresidente e successivamente presidente del Gruppo Universitario Nuova Musica; presidente o membro delle giurie di importanti concorsi internazionali (Ginevra, Salisburgo, Taormina, Treviso, Vercelli, Venezia, Firenze, Roma, Messina). Ha ricoperto le cariche di direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, dell'Estate Musicale di Taormina, della Settimana di Musica Sacra di Monreale, del Festival Scarlatti e del Teatro Massimo di Palermo.

Politicamente indipendente, può vantarsi di non dovere le cariche su elencate a quelle ciniche spartizioni di poltrone che hanno determinato la nomina di yes-men inadeguatamente competenti ai vertici di istituzioni musicali di grande prestigio: per gli ultimi trent'anni del secolo scorso è rimasto al centro della vita musicale siciliana e la sua determinazione nelle scelte di prodotti e di interpreti qualificati ha tenuto al riparo da indebiti ingerenze l'attività artistica affidata alle sue cure, ma il netto rifiuto di compromessi assai diffusi nel settore lo ha reso scomodo e finalmente inviso ai gestori del potere.

Questo vale soprattutto per l'area manageriale. Può essere esteso a quella accademica, ma solo in misura ridotta e particolare: l'accesso di Pagano all'insegnamento universitario non è nato dalle umilianti anticamere di rito, ma da una lusinghiera e inattesa segnalazione di Fedele D'Amico, autorevole esponente di un tipo di cultura musicale italiana estranea ai giochi che sotto gli occhi di tutti continuano a essere disputati sulla scacchiera del potere accademico. Nel 1980 la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania (che sotto l'illuminata presidenza di Giuseppe Giarrizzo vantava la presenza di docenti del calibro di Carlo Muscetta, Gastone Manacorda e Francesco Renda) accolse Pagano con una cordiale simpatia che il costume universitario non sapeva accordare a intrusi figli di nessuno, ma dopo dieci anni di pendolarità la molteplicità degli impegni palermitani rese necessaria la volontaria rinuncia all'onore che era letteralmente piovuto addosso ad uno studioso poco disposto a sacrificare l'approfondimento di ricerche mai abbandonate.

Gli anni dedicati a Catania trascorse senza contrarietà di sorta: illustri colleghi e studenti entusiasti non fecero mai pesare la "diversità" che Pagano ha avuto reiterate occasioni di sperimentare nei rapporti con un paio di "baroni" imperversanti nel panorama padano. Qui ostruzionismi di varia natura sono stati messi in atto, con pratiche sotterranee che verranno smascherate nel racconto della lunga esperienza scarlattiana. Un grave riflesso parallelo di queste difficoltà si ha nella dannatio memoriae che il contesto politico palermitano è riuscito a riservare allo scomodo personaggio, con la silenziosa complicità di una consorteria intellettuale soddisfatta dell'eliminazione di un compagno di processione in ogni senso ingombrante e nemico di ogni forma di colpevole acquiescenza. Il capolavoro di questo patto scellerato tra "nemici" dichiarati e finti amici è stato la soppressione del Festival Scarlatti; ma di questo Roberto Pagano avrà ragione di discutere in prima persona, in un capitolo di sue memorie che ha accettato di affidare a Music@.

¹²Roberto PAGANO "Penuria di fatti concreti? Premesse opportune alla celebrazione del duecentocinquantesimo anniversario della morte di Domenico Scarlatti" in *Rivista Italiana di Musicologia*, XLI, 2006 - n° 2, pp. 333-338; "The Two Scarlattis" in *Early Music*, August 2008, pp. 511-512.

¹³ Una versione ampliata e aggiornata di *Scarlatti: due vite in una* è stata pubblicata nel novembre 2006 da Pendragon Press di Hillsdale N.Y.; l'eccellente traduzione del testo, firmata da Frederick Hammond, ha reso accessibile il saggio ai lettori di lingua inglese, vanificando ogni ipotesi di fraintendimento